



Foto Ansa



Pier Ferdinando Casini al congresso regionale dell'Udc

così, attraverso i propri rappresentanti nelle Camere, decidere la formazione di governi e maggioranze. Noi tendiamo a preferire questa seconda opzione, anzitutto perché era quella prevista dalla nostra Costituzione, ma tutte le opinioni sono legittime. Quello che non si può accettare è che all'indomani delle elezioni il voto degli elettori non abbia alcuna sostanziale influenza nella formazione dei governi e delle maggioranze, cioè nella determinazione dell'indirizzo politico del Paese.

A Casini e al Terzo Polo va riconosciuto il merito di avere dato un contributo decisivo all'uscita di scena di Berlusconi, resistendo agli attacchi e alle lusinghe del centrodestra quando non era facile né scontato (e molti, infatti, non resistettero, prolungando la vita di un esecutivo incapace di governare, con i danni che stiamo ancora pagando). Sarebbe dunque un vero peccato se adesso, per troppo

entusiasmo, Casini finisse per indebolire proprio quel governo tecnico che con tanta determinazione ha contribuito a far nascere. Con la sua proposta, infatti, il leader dell'Udc rischia di dare involontario aiuto proprio a chi accusa i tecnici di pensare più al consenso necessario a prolungare la loro esperienza di governo che al bene del Paese. Ma soprattutto accredita la brutta immagine di una democrazia commissariata, in cui c'è un solo governo, una sola maggioranza e soprattutto una sola linea politica possibile, a prescindere dal voto degli elettori. È un'immagine da Paese in guerra, che mal si concilia con l'obiettivo dichiarato di unire gli italiani e rilanciare la coesione sociale. E che si concilia ancor meno con la giusta consapevolezza della natura «costituente» di questa fare.

È immaginabile, infatti, una fase costituente in cui gli elettori non abbiano alcuna voce?

## Modello Monti o Pisapia? A Verona il Pd cerca l'anti Tosi

La corsa solitaria del sindaco leghista riapre una partita che sembrava chiusa. Michele Bertucco ha vinto le primarie del centrosinistra. Ma c'è chi invoca una Grande coalizione

### Il caso

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

S punterà un Mario Monti anche a Verona? La domanda può sembrare peregrina, ma nella città scaligera dove il già potentissimo centrodestra si è squagliato come neve al sole, la questione si pone, eccome. Già, perché il sindaco leghista Flavio Tosi, pur molto popolare, ha deciso di correre senza alleati, e rischia di non centrare la vittoria al primo turno. E a sinistra si discute su come approfittare di questa inattesa chance per poter tentare di ripetere l'exploit del 2002, quando Paolo Zanutto vinse a sorpresa tirando a sé una fetta di transfughi da Forza Italia.

Una vittoria inattesa in una città da sempre dominata dal centrodestra. Stavolta, mentre Tosi continua a litigare con i vertici della Lega che vogliono impedirgli di presentare una sua lista personale, è sempre Zanutto a lanciare il sasso nello stagno e a proporre un «Monti veronese, in grado di riunire Pd, Pdl e Terzo polo sotto la guida di una personalità autorevole e fuori dai partiti». Nomi non ne fa, ma assicura che «se i partiti decidono che è il momento di unire le forze per battere Tosi, alla fine una personalità si farà avanti». Zanutto guarda al mondo della borghesia produttiva veronese, ai «tanti delusi da Tosi che difficilmente guarderebbero a sinistra». Il Pd è molto freddo sull'ipotesi. «Se facciamo un'ammucchiata col Pdl rischiamo di regalare voti a Tosi», spiega Franco Bonfante, consigliere regionale, uomo forte del Pd in città. «Per battere questo sindaco serve un'alternativa vera, non possiamo rincorrerlo sul suo terreno». Il 4 dicembre, prima che la destra implodesse, il centrosinistra ha fatto le sue primarie: ha vinto Michele Bertucco, un indipendente, impiegato in banca ed ex presidente di Legambiente. Con lui erano schierati il Pd, Sel e anche la Federazione della

sinistra. Niente faide, niente polemiche come a Genova, poco meno di 5mila votanti ai gazebo. Ha vinto un candidato con un profilo decisamente di sinistra. Troppo, dice Zanutto, per essere competitivo. Anche alcuni ex Ppi la pensano così. Vedono la destra in subbuglio, con un Pdl pronto a correre da solo, così come il Terzo polo. E sospirano: «Non possiamo chiuderci a riccio».

**Stando ai sondaggi**, Tosi è poco sotto il 50%, il centrosinistra un po' sopra il 30%, Pdl e Terzo polo fuori dall'eventuale ballottaggio, anche se corressero insieme. «Una personalità di altissimo profilo? Se ci fosse potrei anche fare un passo indietro, ma in giro per ora non ne vedo», sorride Bertucco. I suoi supporter lo vedono come un Pisapia veronese, «uomo di sinistra capace di ottenere consensi anche al centro per la sua competenza», spiega Bonfante. Non a caso il Pd ha chiamato Roberto Basso, il consulente che ha curato la campagna del sindaco di Milano. L'obiettivo è centrare il ballottaggio, «e poi sarà un'altra partita». Alla sede Pd di Roma la vicenda veronese viene seguita con interesse, ma senza i batticuore di Genova e Palermo, perché tutti sono consapevoli che «con Tosi la sfida è durissima». Eppure non si escludono colpi di scena, di qui ai primi di aprile, quando bisognerà presentare liste e candidati. Bertucco, dalla sua, ha il merito di avere alle spalle un Pd e un centrosinistra uniti. E picchia duro su Tosi: «È sempre sulle tv nazionali e trascura il Comune, che ormai rischia la bancarotta». L'aspirante sindaco non si nasconde che la strada è in salita: «Per me dialogare con liste civiche ed elettori fuori dal centrosinistra è una priorità assoluta». Con l'Udc ci sono contatti, ma al primo turno ognuno farà la sua partita. Poi si vedrà. Sempre che non spunti un Monti. «Nessuno si espone, ma la mia proposta si sta facendo strada», assicura Zanutto. E intanto la telenovela leghista sulla lista Tosi non accenna a fermarsi. ♦